



Una task-force per salvare la biodiversità

La globalizzazione ha investito silenziosamente anche l'agricoltura. Negli ultimi 30/40 anni sono cambiate le colture, sono mutati gli ecosistemi, è stato sconvolto il paesaggio agricolo. Un insieme di fattori - il diffondersi dell'agricoltura intensiva, l'avvio di programmi di miglioramento genetico, lo spopolamento in massa delle aree marginali - hanno favorito la coltivazione di poche varietà vegetali geneticamente uniformi a danno delle molteplici varietà che tipicizzavano le colture tradizionali. Le cifre parlano chiaro e sono allarmanti. L'80% delle varietà presenti nell'Italia centrale è andata perduta. A volte irrimediabilmente. Da qui l'urgenza di salvaguardare la biodiversità sopravvissuta, prima che sia troppo tardi. Preziosa è l'attività che stanno svolgendo in proposito i Proff. Gabriella S. Scippa, Sebastiano Delfino, Marco Marchetti, attraverso la Banca del Germoplasma dell'Università degli Studi del Molise e il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta. Lavorano al recupero dei semi, alla loro raccolta, caratterizzazione e conservazione. Si tratta di un lavoro fatto in laboratorio, in serra, in campi sperimentali, finalizzato all'acquisizione di una ricca, accurata banca dati a disposizione, ora, della comunità scientifica e, in

prospettiva, del mondo della produzione agricola. Le analisi si sono focalizzate su diverse specie vegetali autoctone sia spontanee che coltivate provenienti dai comuni della provincia di Campobasso e Isernia. Risultati interessanti sono emersi nel corso dello svolgimento di un progetto finanziato dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Agricolo Molise (A.R.S.I.A.M.) sul recupero e la valorizzazione delle leguminose autoctone. Tali studi riguardano in particolare la lenticchia di Capracotta. Ne sono state individuate due varietà autoctone, storicamente coltivate nel paese, dette volgarmente "miccule" e "miccune". Studi al livello biochimico-molecolare, morfologico e agronomico ne hanno verificato l'unicità.

La lenticchia di Capracotta, nelle sue due varietà, quella a seme grande (macrosperma di 6/9 mm di diametro) e quella a seme piccolo (microsperma di 2/6 mm di diametro), presenta caratteristiche che la distinguono nettamente da tutte le

altre coltivate in Appennino e in particolare da quelle commercializzate. I semi di queste preziose varietà autoctone, sono attualmente conservati presso la Banca del Germoplasma del Molise nel Dipartimento S.T.A.T. di Pesche.

Inoltre, presso il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta, è stato allestito un

campo sperimentale-didattico nella prospettiva di propagare le popolazioni raccolte, favorirne la conservazione e la coltivazione e svolgere un importante ruolo di divulgazione per far conoscere al pubblico le varietà autoctone del territorio molisano.

Giovanni Pelino
Dipartimento S.T.A.T.
Università degli Studi
del Molise, Pesche